



## ISABELLA D'ESTE

(Ferrara, 17 maggio 1474 – Mantova, 13 febbraio 1539)

### La più illustre Collezionista del Rinascimento

“Il y a des noms qui sont des clefs d’or. Les prononcer, c’est ouvrir à l’imagination un palais enchanté, plein de choses précieuses, aux perspectives brillantes infinies. Tel est le nom d’Isabelle d’Este „. Con queste originali e belle parole così ci presenta la nostra deliziosa Marchesana il noto De la

Sizeranne nella recente traduzione francese dell’opera di Julia Cartwright (1), opera che a lode del vero non è che un frutto assai maturo dello studio profondo, accurato, infaticabile del prof. cav. Alessandro Luzio.

Non nascondo però che quelle parole mi giunsero come la reminiscenza di un sentimento già provato, almeno in parte, e come più mi approfondii nello studio di quella mirabile donna che, per così dire, incarnò in sè stessa il Rinascimento, da fedele seguace della numismatica, mi sorse il desiderio di scrutare come, quando e dove ella tenesse raccolte le sue monete.

Le opere testè ricordate, in specie quella del Luzio (2), furono la chiave d’oro che mi aperse quel suggestivo Gabinetto Numismatico. Per il che è da questi autori ch’ io traggo soltanto materia per questo breve articolo, nel quale mi compiaccio di riunire quanto ho da loro appreso.

Non v’ha dubbio che fino dagli anni più giovanili, vivendo Isabella d’Este in quel castello di Ferrara, dove il Pisanello e lo Sperandio facevano rivivere nelle loro medaglie quell’arte classica che fino a poco prima pareva morta per sempre, inclinata per natura alle più svariate manifestazioni dell’arte, non avrà potuto trattenere il suo entusiasmo per quei preziosi cimelii che formano tuttora la nostra ammirazione. E così, giovane sposa di Francesco Gonzaga, nei suoi fiorenti ventiquattro anni (1498), ella dà tosto commissione a Gian Cristoforo Romano di ritrarla in quella famosa medaglia che, perchè troppo celebre, non trovo qui il caso di ricordare. Dirò soltanto come questa, medaglia meravigliasse per la sua verità, quanti amavano e conoscevano la nostra Marchesana. E quindi con ogni probabilità ch’io son tratto a pensare ch’ella iniziasse la sua raccolta con quelle medaglie dei suoi parenti ed amici, che Pisanello e Sperandio, ritrassero così palpitanti da renderceli ancora a noi famigliari. Da che alto gradino ella cominciava la sua preziosa collezione!

\* \*

Ma come vera appassionata di monete classiche, Isabella ci appare soltanto coi primi anni del secolo XVI, in quelle lettere che s’i sovente le scriveva da Roma il suo fedele scultore e medaglista G. C. Romano incaricato di raccogliere antichità. Sembra anzi che, in mancanza d’altro, ella, piuttosto che non ricever nulla, si accontentasse dell’invio di monete, specie in quell’epoca, frutto certo dello scavatore per ogni colpo i vanga dato nelle viscere del suolo sacro.



Una lettera del 19 maggio 1507 per due ragioni è a noi specialmente interessante. Anzitutto perchè ci si palesa la folle ricerca delle monete di bronzo che fin allora sembravano trascurate in confronto di quelle di metallo nobile; secondariamente, ci dice gli alti prezzi che tali cimelii raggiungevano sin d'allora sugli improvvisati mercati numismatici. E così vi è detto al nostro proposito: “Degli speculatori pagano delle medaglie coperte di ruggine 8 o 10 ducati e le rivendono a 25 o 30; sovente vi guadagnano, ma qualche volta vi perdono. Non son quattro giorni che un uomo acquistò una medaglia di Nerone per 6 ducati e dopo che l'ebbe ripulita avrebbe potuto venderla a 12 ducati, ma non ha voluto cederla per meno di 25 (3).

Nè, da quanto possiamo dedurre, ella si accontentò di possedere monete romane, ma molto gradite altresì le giungevano quelle greche. Ed è bello leggere ciò che le scriveva quell'umanista di Fra Sabba da Castiglione dalle lontane Cicladi, che cioè non potendo inviargli altro, le spediva, incartocciate in un sonetto da lui composto fra le rovine del tempio di Apollo in Delo, alcune medaglie. E quali monete poteva rendere quella terra se non quelle che distinguiamo col nome di greche?

Certo è ad ogni modo che Isabella d'Este nel comporre questa raccolta, fu animata soltanto dalla sua passione per l'arte antica che, quantunque in piccolo spazio, rifulge sulle monete non meno che nelle maggiori sue manifestazioni. Indubbiamente poi molti enigmi numismatici, dovè ella facilmente spiegarsi con la sua vasta e profonda cultura classica.

Ma ciò che dimostra veramente grande la sua passione per questo genere di cimelii, è ch'ella sempre e dappertutto ne faceva incetta. Parrebbe poi che altrove le pagasse a minore prezzo di quello ch'essa si proponeva per quelle trovate a Roma. Infatti da un libretto di spese del 1527 il Luzio così rileva:

19 Febbraio.

“A lo banhero de piazza Giudea schudi trentasette d'oro di sole (?) per la valuta de medaglie sedici di metalle antique...

A MANTOVA.

“A Franc. ° che vende medaglie schudi 7 e mezo d'oro di sole per... Medaglie quindice antiche di metalo...

“A Nicholò di FIRENZE iuli vinti tri per... Una medaglia antiqua de ' uno Vespasiano...

3 Marzo.

“Scudi io per quattro medaglie comperate in Campo di Fiore...

A ROMA.

5 Marzo.

“1 ducato per due medaglie uno Adriano et una Faustina,,,



Il 6 Giugno, a RAVENNA:

“Scudi 6 per una figura de metalle de uno Hercule „,

(Forse una medaglia di Commodo).

\* \*

Fino al 1527 la sua collezione non le aveva portato che le più elette soddisfazioni dello spirito, e noi ce la immaginiamo chiusa nel suo studio spendere molta parte del suo tempo, come già Paolo II, nell'ammirazione delle sue monete che dovevano essere certamente splendide e per conservazione e pregio. Basti pensare al suo gusto squisito, a chi glie le offeriva e a chi glie le incettava, che certamente si sarà fatto sempre scrupolo di presentarle oggetti degni della sua persona e della sua cultura.

Ma un influsso malefico doveva subire dal sacco di Roma anche questa preziosa collezione, apportandole chi sa che rincrescimento nell'animo se, a quanto sappiamo, in tale occasione ne perdette alcune che in sua lettera esclama esser state: “Bellissime che a noi valevano un mondo... (Lett. 7 ottobre 1527).

Ma mentre giorni nefasti l'affliggevano nelle sue cure numismatiche, non cessava di raccomandarsi per medaglie, e anzi ad un disonesto antiquario di Roma, che, mentre ella trovavasi in detta città, l'aveva ingannata nell'acquisto di due statue moderne, scrivea, che se egli non voleva restituirle tutti i suoi ducati, le facesse almeno spedizione di quella medaglia che le aveva mostrato a Roma. Ma anche quella medaglia, secondo il mercante, era scomparsa durante i terribili giorni del sacco, e Isabella, dovette questa volta rassegnarsi ai fatali destini che turbano spesso le mistiche delizie dei numismatici appassionati.

Mentre le succedevano gli antipatici contrattempi che abbiamo brevemente narrato, colla sua solita generosità regalava a suo figlio Federico, allora di 27 anni, una collezione di monete d'argento che aveva acquistata a Roma, fortunatamente salvatasi, perchè nelle mani di suo figlio minore Ferdinando, però dopo molte peripezie anch'essa. Ci è detto altresì che il duca molto apprezzò il dono materno. Ad ogni modo può accertarsi che questo peculio numismatico, ultimamente da lei acquistato, era soltanto una parte della ricca e svariata collezione che ella possedeva.

Qui finiscono le notizie che si hanno intorno al medagliere di Isabella, che del resto ci danno un'idea abbastanza chiara della sua importanza. Ma dove e come Ella custodiva il suo bel tesoro numismatico. Ecco le domande alle quali possiamo ancora rispondere.

\* \*

Il nominare quasi sempre tra le antichità le medaglie subito dopo le statue antiche, ci dimostra ancora la sua preferenza per esse, per il che non avrà custodito in disparte la sua bella raccolta, ma senza dubbio, chiusa in scrigni preziosi, l'avrà conservata presso di sè. Se così fu, la conservò prima



nello “ studiolo „ nel Castello fino al 1496, quindi nella sua famosa “ Grotta „, (appartamento a pian terreno del palazzo ducale) nella quale fece trasportare i suoi oggetti antichi ed artistici, che in pochi anni erano talmente aumentati, da non poter più stare nel troppo ristretto ‘studiolo,.

Viene infatti a soddisfarci completamente sull’argomento l’inventario della “Grotta,, steso nell’anno 1542. Esso ci dice che in una camera di essa, “e precisamente presso la finestra nel quale è il Cupido di mano Prassitele,, dentro un armadio, si trovavano “ tavolette undici intarsiate con cinque medaglie di bronzo per chadauna tavoletta; con in tutto medaglie cinquantacinque „. Altrettante di bronzo trovavansi in un armadio sotto la finestra decorata del busto di un altro Cupido non meno bello, quello scolpito da Michelangelo. Le “medagline antiche d’argento „, e le “ monete d’oro piccole „, si trovavano “ in una cassetta di canne di levante, lavorata di tarsia di madreperle „, che mi pare dalla descrizione non troppo chiara si doveva dividere a sua volta in vari altri cassettoni. Da detto inventario risulterebbe complessivamente ch’ella possedeva: 110 monete di bronzo (probabilmente imperiali), 310 d’argento (consolari forse e imperiali) e 29 d’oro, in tutto 449 pezzi. Per ultimo vi sono ricordate alcune medaglie ma di minore interesse; così ve n’era una dell’imperatore Massimiliano, una di San Luigi, una di Gesù Cristo e poche altre.

Parrebbe che raccolta di Sovrana così eccellente, chiusa in preziosi scrigni, dentro inaccessibile e splendida reggia, avrebbe potuto mantenersi facilmente attraverso i secoli. Al contrario, di questa raccolta nulla più si ricorda, nè purtroppo alcun cenno vi è fatto in inventari di poco posteriori a quello che abbiamo citato. Forse qualcuno di noi, a sua insaputa, ne possiederà qualche pezzo, ma la maggior parte dispersa e in gran parte fusa, forse è oro e argento corrente.

Ecco il destino triste d’ogni umana cosa.

*Faenza, Luglio 1913.*

ALESSANDRO MAGNAGUTI.

(1) JULIA CARTWRIGHT. Isabelle d’Este Marquise de Mantoue, traduction de l’anglais par M.me Schlumberger. Paris, Hachette, 1912.

(2) Luzio. Isabella d’Este e il sacco di Roma. Milano, Cogliati, 1908.

(3) Calcolando in media un ducato a 10 lire di nostra moneta, sarebbe stata pagata 250 lire!

RIN, 1913, pp. 389-394

DBI, *ad vocem*, Raffaello Tamalio, 2004